

Mar 25 dic 2012

Natale - Messa del giorno

Abbiamo ancora nella nostra mente i fatti raccontati dall'evangelista questa notte, i fatti che Luca, e anche Matteo, raccontano fin dall'inizio perché le persone potessero capire cosa è accaduto quella notte, e cosa c'è stato prima, quali sono stati gli interventi di Dio per l'uomo e come l'uomo ha risposto.

E oggi, a poche ore di distanza, siamo chiamati ad affrontare anche la riflessione di Giovanni, col suo prologo; è come se oltre alla domanda "cosa è accaduto?" noi fossimo condotti verso quest'altra domanda "cosa significano quei fatti per me?". E quindi, non sono semplicemente fatti che devo conoscere, accaduti in un tempo e in luogo precisi, ma che impattano oggi, ancora, la mia vita. Cosa significa la nascita di Gesù Cristo?

E' già questa la prima cosa che potremmo chiedere in questo Natale: lascia, Signore, che si mantenga viva nel mio cuore questa domanda. Che non sia solo una domanda per conoscere una cosa ... si moltiplicano negli anni i tentativi di rendere cronaca la questione di Gesù Cristo. Certo più pregnante e densa è la domanda: come sono chiamato a cambiare la mia vita nella consapevolezza che Gesù Cristo è una persona presente e viva e che interpella la mia vita? Come cambiano le mie relazioni dal momento in cui Dio ha deciso di essere uomo come me?

E penso che l'uomo che abbia la capacità di accogliere questa domanda, di mettersi in discussione sperimenta il desiderio nel cuore, come abbiamo pregato nella liturgia, di poter un giorno condividere la sua natura divina.

Mi viene alla mente una riflessione di Benedetto XVI a proposito del vegliare dei pastori: uno dei drammi presenti nella nostra realtà, nel nostro tempo è il fatto che troppo spesso l'uomo si addormenta, troppe volte è assopito. E ancora di più, troppo spesso si rifugia nel sogno, che non è quel sogno di Giuseppe in cui Dio gli parla ma piuttosto un vano tentativo di anestetizzare tutto quel che lo riguarda, finanche la sua umanità al punto di pretendere di poter essere egli stesso il programmatore dei suoi sentimenti.

E il Papa con forza sottolineò: svegliatevi, quasi gridando quest'espressione, non come rimprovero ma a sottolineare che nella misura in cui l'uomo è sveglio ha la possibilità di partecipare a una fede viva, la possibilità di far rinascere nel cuore Gesù Cristo, cioè di un'umanità bella, ricca e piena, spesa e vissuta per le cose più nobili, per le cose che restano in eterno.

E san Giovanni conclude: Dio nessuno l'ha mai visto, però l'umanità ha avuto la possibilità di credere con fede ferma che le è stato rivelato; Dio è stato rivelato pienamente nella persona di Gesù Cristo.

E stasera possiamo accogliere pienamente questa provocazione di Giovanni, oggi possiamo dire alle nostre comunità, in famiglia: *Dio nessuno l'ha mai visto ma* – direbbe Benedetto XVI – *svegliatevi*, perché Gesù Cristo ha rivelato pienamente il volto del Padre e così l'ha reso in piena comunione con noi. Ha voluto venire ad abitare in mezzo a noi, rischiando anche di non essere accolto, rischiando anche di essere considerato scomodo ... ma questa è stata la volontà di Dio. Vedete che bello? Pensare a un Dio che non ha posto il suo dono solo nel momento perfetto, quando tutto fosse stato pronto e a posto ... no, così noi possiamo dire: così come sono, con i miei doni ma anche nella mia fragilità, nei miei fallimenti, nelle cose che non riesco proprio a togliere, bene Dio ha voluto porre il suo dono più prezioso, nella mia umanità, nei miei pensieri, nel modo con cui dico a una persona ti voglio bene.

Dio ha voluto che la nostra umanità non fosse più separata dalla sua presenza divina e la grande responsabilità – per la quale è bene ritornare spesso coi sacramenti ad incontrare il volto del Padre - la grande responsabilità di poterlo annunciare con la semplice capacità che abbiamo di voler bene a una persona, di poterle essere vicina, quasi anche noi diventiamo parte della volontà divina: ho voluto porre la mia dimora in te. Pensate che bello se con la nostra capacità di amare potessimo sempre rispondere a questo grande desiderio di Dio: ho voluto farmi prossimo a te, ho voluto condividere la tua umanità, non ho avuto paura di poter essere ferito.

Se è vero che Dio si rivela, se è vero che Gesù Cristo svela pienamente il suo volto, giustamente, l'uomo continua a porsi l'eterna domanda: come può l'uomo arrivare a Dio, come può avere la chiarezza di capire quale, tra le tante, sia la strada privilegiata per arrivare a Dio?

Bene, possiamo rispondere, semplicemente, quello che la Chiesa nella sua storia ha ripetuto in questi duemila anni: la via privilegiata per arrivare a Dio, nella tua esistenza, nella tua umanità, è quella di poter desiderare, di poter scegliere sempre ciò che è bello, ciò che è buono, ciò che è vero. Sono cose semplici, fin da piccoli siamo abituati a sentirci dire così, e anzi forse proprio i bambini possono aiutarci a capire cosa significa essere buoni, avere la capacità di affidarsi; ma è una responsabilità che abbiamo e che condividiamo come persone adulte, scegliere nella vita ciò che è buono, ciò che è vero, ciò che è giusto.

Quando l'uomo ha scelto secondo questo criterio ha conosciuto anche la vera felicità! Potremmo dire allora: scegliere ciò che ci rende veramente felici. Allora scopriamo che la nostra umanità, così come l'ha pensata e voluta Dio, diventa proprio quel canale preferenziale attraverso cui la grazia di Dio si manifesta, diventa quel luogo dove torna con più forza la logica dell'incarnazione: se Dio si è fatto uomo è perché ha voluto redimere la mia umanità per renderla messaggio, presenza di Dio stesso. Allora sì che voglio liberamente, con gioia e con forza, scegliere questo affinché io anzitutto possa conoscere Dio e affinché molti, attraverso di me, possano conoscere Dio.

Nella consapevolezza di quello che siamo, la Chiesa ci ha mantenuto sempre in una fede viva, che non vuol dire perfetta, vuol dire semplicemente viva, nei suoi alti e bassi. In quest'anno della fede Papa Benedetto ha richiamato la lettera agli Ebrei, là dove dice: per fede, prima di noi, molti hanno giocato la propria vita – a partire da Abramo e dai grandi patriarchi e i profeti e via via ... potremmo dire, per fede i nostri nonni, per fede i nostri genitori bene, possiamo farci questo bell'augurio: Signore, fa che anche un domani si possa dire, con molta umiltà: per fede la mia vita ha testimoniato la tua presenza, per fede ho fatto scelte impegnative ma belle, per fede non ho avuto timore nella logica dell'amore di donare fino in fondo la mia vita